

**MEDIO ORIENTE**

**Avvertimento di Arafat ai libanesi contro le pretese israeliane**

# A Tripoli infuria la battaglia Trenta morti nelle ultime 24 ore

**Fallito il tentativo di concordare una tregua - Domani nuovo incontro fra i delegati di Tel Aviv e di Beirut, ma le posizioni sono sempre divergenti - Razzi Katiuscia puntati da guerriglieri palestinesi su Kiryat Shmona**

BEIRUT — Il leader palestinese Arafat, in un'intervista all'agenzia di stampa algerina, ha ammonito i governanti libanesi ad essere «molto prudenti» nelle trattative in corso con Israele, poiché questi «non vuole veramente la pace né ritirare le proprie truppe, ma intende anzi perpetuare la colonizzazione di gran parte del territorio libanese». Arafat ha anche annunciato un suo nuovo, imminente incontro con Hussein di Giordania e ha affermato che la «ristrutturazione delle forze dell'Olp», portata ad «intensificare le operazioni militari». Una conferma che la guerriglia è ancora attiva nel sud del Libano, dietro le linee israeliane, si è avuta del resto dall'arrivo in scorta di una cinquantina di militanti palestinesi sulla cittadina di Kiryat Shmona (una delle due sedi del negoziato israelo-libanese) e di altri quattro puntati su una base militare nei pressi della città di Sidone.



BEIRUT — L'hotel Lebanon Beach di Khayma è strettamente sorvegliato, dove ha avuto luogo lunedì la terza seduta dei colloqui libano-israeliani

ricevere Arafat, ma che si gioca anche con le cannonate e i combattimenti nelle strade di Tripoli. Più a sud, sui monti dello Chouf presso Beirut, i protagonisti cambiano. Qui chi tira i fili è Tel Aviv, che punta a ritardare il processo di normalizzazione del Libano (e quindi il proprio ritiro) e attua la vecchia politica del «divide et impera». Ha dunque riportato i falangisti nelle «isole cristiane» dello Chouf (come il villaggio di Deir el Kamar) da dove erano stati cacciati durante la guerra civile del 1975-76 e li appoggia nel tentativo di estendere il loro controllo anche ai circostanti villaggi drusi; al tempo stesso cerca di accattivarsi i drusi, puntando sul loro particolarismo religioso-comunitario e sperando magari, nella prospettiva di ripetere l'operazione già attuata con successo in Israele, dove i drusi sono diventati una comunità privilegiata (rispetto agli altri arabi) e per ciò stesso «docile». Anche qui la partita si gioca al tempo stesso — come la visita sullo Chouf di delegazioni druse israeliane o la nomina a governatore militare della regione di un ufficiale druso — ma si gioca al tempo stesso alimentando i massacri settari e i duelli di artiglieria. È un gioco però che costa un alto prezzo di sangue: più di trecento morti e centinaia di feriti, a Tripoli e sullo Chouf, in meno di un mese e mezzo. Ed è un gioco che la dice lunga sul perché il Libano non riesce a ritrovare la pace ed anche su quali siano le reali difficoltà (e le reali intenzioni) ai tavoli del negoziato di Khaldé e di Kiryat Shmona.

Giancarlo Lannutti.

## Cosa si nasconde dietro la «guerra di religione»

Sunniti contro alauiti a Tripoli, maroniti contro drusi sui monti dello Chouf. Il Libano sembra ripiombato ancora una volta nella guerra di religione, in una spirale senza fine di sanguinosi scontri confessionali, come nel 1975-76, ai tempi della più generale guerra civile «tra cristiani e musulmani». In realtà le cose non sono oggi, come non erano allora, così semplici e così schematiche. Le tensioni religiose (o più esattamente intercomunitarie) ci sono, sono reali, affondano le loro radici nella storia del paese. Ma troppo spesso esse servono da paravento a tensioni e a interessi di tutt'altro genere e di tutt'altra dimensione. Prendiamo Tripoli. C'è il quartiere alauiti di Baal Mohsen e c'è il quartiere sunniti

di Bab Tebbani. Gli alauiti sono una minoranza religiosa di lontana derivazione sciita, particolarmente consistente in Siria e nel nord del Libano e dalla quale proviene, nella sua maggioranza, il vertice del regime baasista di Damasco. A Baal Mohsen ha la sua roccaforte il partito democratico arabo, formazione politico-militare alauita ispirata da Rifaa Assad, fratello del presidente siriano e capo delle truppe speciali di sicurezza. A fianco della milizia «democratica araba» sono schierati il Baas libanese filo-siriano e i palestinesi della Saika e del Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril (fugati a Damasco). A Bab Tebbani ci sono i sunniti; i nasseriani del Movimento 25 novembre di Faruk Mokaddem

leader politico locale), il Baas pro-irakeno, in generale i gruppi «islamo-progressisti» riuniti nel movimento «di resistenza popolare». E dietro c'è Al Fatah, che nei vicini campi palestinesi di Nahr el Bared e di Badawi ha i suoi punti di forza. Ma tutto intorno, e a Tripoli centro, sono sempre accampati i soldati siriani della Forza araba di dissuasione. Ecco gli ingredienti essenziali della guerra di Tripoli. Sullo sfondo c'è il dissenso OLP-Siria sul futuro dei rapporti reciproci, sulle prospettive del Libano, sul ritiro dalla valle delle Bekaa e dal nord, sul controllo di queste regioni del paese. Una tensione che si gioca (oggi come in precedenti occasioni) con il recente rifiuto di Assad di

**ZIMBABWE**

# Ancora sabotaggi e attentati. Chiuso per ore il confine con il Sudafrica

**Sono stati fatti saltare tralicci e linee telefoniche - Difficoltà anche nella capitale - Il ministro Munangawa: «Si tratta di truppe addestrate dal regime di Pretoria»**



HARARE — Tutto il traffico stradale dallo Zimbabwe al Sudafrica ha subito ieri pesanti ritardi. Per ore ed ore la polizia ha infatti fermato e controllato accuratamente tutti i veicoli e i documenti degli occupanti. Un portavoce governativo ha precisato che controlli e ritardi sono stati inevitabili dopo l'ultimo sabotaggio, due notti fa, alle linee telefoniche tra il posto di frontiera di Beit Bridge ed Harare, la capitale dello Zimbabwe. Il portavoce governativo ha comunicato inoltre che il confine fra Zimbabwe e Sudafrica non è stato chiuso e che il traffico ha ripreso a funzionare regolarmente.

Il sabotaggio alle linee telefoniche non è che uno dei tanti episodi verificatisi negli ultimi tempi. Anche la principale linea elettrica fra il complesso idroelettrico del lago Kariba, che sta a nord ovest dello Zimbabwe, e la città di Mutare, al confine con il Mozambico, è stata fatta saltare ed è interrotta. L'intera città di Mutare, che è il terzo centro del Paese per importanza, era ancora senza elettricità. Inoltre fonti del governo hanno precisato che la linea elettrica ad alta tensione è stata interrotta nei pressi di Beatrice, a cinquanta chilometri a sud di Harare. L'interruzione della linea elettrica ha causato difficoltà anche nella capitale, soprattutto ai trasmettitori della televisione.

Qual è l'origine di questi attentati, chi li decide e li organizza? Secondo Munangawa, ministro di Stato nel Gabinetto del primo ministro, ci sono le prove dell'attività di truppe sudafricane di stanza in quattro campi nel nord della provincia del Transvaal. Le truppe sono formate principalmente da controvolontari dello Zimbabwe al comando del colonnello sudafricano Breitenbach. Secondo Munangawa si tenta di intensificare attentati e provocazioni al fine di provocare un'atmosfera di incertezza nello Zimbabwe.

**CINA**

# Pechino conferma la proposta «Neutralità» per la Cambogia

Del nostro corrispondente PECHINO — I dirigenti cinesi sono «prudenti ed ottimisti» sulla possibilità che si giunga a risultati sostanziali nei secondi round di colloqui col sovietico che si terrà a Mosca in febbraio. E insistono sul ruolo cambogiano come «test essenziale», proponendo una soluzione politica fondata sul ritiro «anche parziale» delle truppe vietnamite, su un non allineamento e una neutralità della Cambogia garantiti dalle potenze interessate, su «elezioni libere» e sul ruolo che può essere svolto da Sihanouk. È quanto ha dichiarato ieri ad un gruppo di giornalisti europei il segretario responsabile per i rapporti internazionali del partito socialista

francese, Jacques Huntzinger. La delegazione del PSF, in Cina su invito del PCC, ha avuto in questi giorni quattro riunioni di lavoro coi responsabili esteri del partito comunista cinese e un incontro col segretario generale Hu Yaobang. Quanto è emerso sulla Cambogia sembra tanto più significativo se si tiene presente che la Francia ha avuto un ruolo storico in Indocina, mantiene buoni rapporti con Sihanouk, malgrado non riconosca il governo di coalizione di cui fanno parte i polpotiani ed è stata più volte criticata da Pechino per i rapporti col Vietnam. Secondo Huntzinger, stavolta non vi sono stati accenti polemici nei rapporti tra la Francia di Mit-

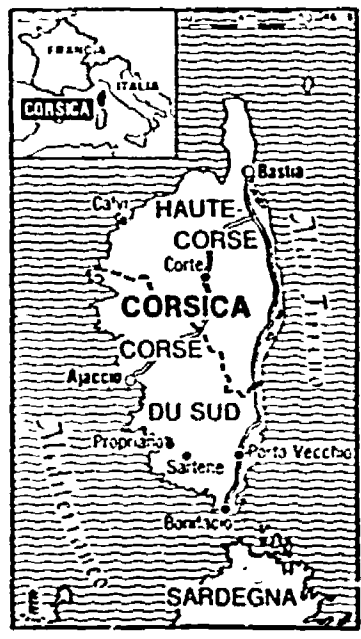
terrand e il Vietnam e anzi gli interlocutori cinesi si sarebbero rivelati «non indifferenti al ruolo che può essere svolto dalla Francia». Nelle scorse settimane i miss-media cinesi avevano soprattutto insistito sul pericolo di una offensiva «della stagione secca» da parte dei vietnamiti in Cambogia. Hanoi, sin dall'inizio, aveva fatto sapere di non avere intenzione di lanciare un'offensiva quest'anno. «Nuova Cina» recentemente aveva titolato un dispaccio: «Offensiva rinviata». E comunque non risulta che ci siano offensive in corso. Sempre in tema di Cambogia, il premier Zhao Ziyang ha più volte proposto, nel corso del suo viaggio in Africa, che

Sihanouk partecipi alla conferenza dei paesi non allineati prevista per marzo a Nuova Delhi, se non come rappresentante della coalizione anti-vietnamita (non riconosciuta dai non-allineati), come fondatore del movimento dei non allineati. La visita della delegazione del PSF rientra nel quadro dei rapporti ufficiali PSF-PCC formalizzati nel corso della visita in Cina di Mitterrand nel 1981. Hu Yaobang ha auspicato di ricevere ancora a Pechino Mitterrand, stavolta in qualità di presidente francese, e ha accettato, a nome del CC del PCC, un invito ad una delegazione a recarsi in Francia. Siegmund Ginzberg

**FRANCIA**

# Cinque attentati in poche ore e in Corsica torna la paura

Dal nostro corrispondente PARIGI — La pentola corsa è tornata a ribollire. Gli estremisti del FLNC (il Fronte di liberazione nazionale della Corsica staccatosi dalla maggioranza del movimento autonomistico che è entrato dall'estate scorsa a far parte delle nuove istituzioni autonome introdotte nell'isola dal governo Mitterrand) soffiano di nuovo sul fuoco e nell'isola è tornata la paura. Una paura che si va trasferendo anche sul continente poiché i terroristi del FLNC minacciano di estendere la loro attività terroristica sul territorio metropolitano. Ieri si sono avute altre cinque esplosioni, dopo una settimana di attentati, violenze e tentati assassinii nei confronti dei «continentali» che non hanno risposto alla ingiunzione della «massa rivoluzionaria» imposta in questi giorni dagli uomini del FLNC. Mitterrand è intervenuto di persona. In questi giorni, per invitare le autorità di Aiacio e quelle di Parigi ad applicare «tutto il rigore della legge». L'unica via, ha detto, dopo che il governo ha fatto il possibile per creare in Corsica un nuovo contesto e un nuovo avvio politico. Il cambio della guardia nei servizi di sicurezza dell'isola è la prima misura adottata per far fronte alla nuova «sfida della violenza». Una violenza che si ritiene oggi più che mai ingiustificata sia a Pari-



gi che in Corsica. Gli sforzi della sinistra per disinnescare le rivendicazioni corse sono unanimemente riconosciute nell'isola. Il nuovo statuto di autonomia, l'assemblea regionale eletta a suffragio universale, le numerose prerogative nazionali decentralizzate ai responsabili locali hanno trovato in Corsica pieno appoggio e la popolazione le ha approvate volando massicciamente nell'agosto scorso nonostante la consegna dell'estensione lanciata dagli estremisti del FLNC. È dunque il loro isolamento a spingerli oggi a rilanciare la strategia della tensione? Su questo le forze politiche dell'isola sembrano unanime, tutte unite in una assoluta condanna dei terroristi che è allo stesso tempo rinnovato della fiducia nelle

**FRANCIA**

novità introdotte dalle sinistre in Corsica. Ma è anche vero che la Corsica resta una regione malata. Un'isola diseredata, spopolata, sottosviluppata. Il potere centrale e quello locale stanno constatando quanto pesino ancora i mali tradizionali del dominio, pressoché coloniale, imposto all'isola per anni dai regimi precedenti. Anche l'applicazione con rigore della legge, di cui ha parlato Mitterrand nelle ultime ore, avviene usando tutte le cautele. Quel che si vuole evitare è di ricadere in una repressione indiscriminata quella cui erano sempre ricorsi in casi analoghi i regimi del passato. Molti interrogativi del resto rimangono aperti e senza risposta in una realtà come quella corsa così complessa e complicata. Chi c'è realmente dietro gli estremisti del FLNC? C'è l'organizzazione della mafia locale? C'è dietro l'essenziale dell'imposta rivoluzionaria il racket puro e semplice di una malavita che affonda, abbondantemente del resto, le sue radici nelle consorterie politiche? Ieri il leader del movimento autonomista corso Simeoni ha avvertito di non cedere comunque alla drammatizzazione tra autorità dello Stato ed eletti corse affinché si manifesti «una volontà congiunta di risolvere i veri problemi di fondo». Franco Fabiani

**IRAN**

# Appello per la salvezza dei bambini detenuti

ROMA — Un appello alle organizzazioni internazionali perché vengano salvati i bambini detenuti nelle carceri iraniane è stato diffuso ieri a Roma da militanti in esilio dell'organizzazione antikomunista dei «Mujahedin del popolo iraniano». Nei giorni scorsi Amnesty International aveva denunciato quaranta casi di bambini incarcerati. I «mujahedin» aggiungono ora altri tredici nomi alla lista: si tratta di piccoli dagli undici mesi agli otto anni che si trovano nelle prigioni di Ramsar, Rasht, Mash ad, Gorgan e Teheran. Secondo un raggruppamento londinese della resistenza iraniana, il regime di Khomeini ha fatto fucilare, dal 20 giugno 1981 25 mila persone, e tiene in carcere oltre sessantamila detenuti politici. In un appello inviato all'ONU si sottolinea che «persino le donne incinte e i bambini piccoli vanno soggetti a tortura ed esecuzione».

**UNGHERIA**

# Il cardinale Lekai: prosegue il dialogo tra Chiesa e Stato

Brevi  
Portogallo, via libera alle trattative  
LISBONA — Ritiro delle dimissioni di Basilio Horta, numero due del partito democratico, e via libera alle trattative con socialdemocratici e monarchici per la costituzione del nuovo governo guidato da Vitor Crespo, sono queste le novità dell'ultima riunione della commissione politica democratica. Sarà proprio Horta a guidare la delegazione incaricata dei negoziati.  
Missili URSS usati dall'Argentina nelle Falkland  
BUENOS AIRES — Missili di fabbricazione sovietica, del tipo terra-aria Sam-7, sono stati usati dagli argentini durante la breve guerra nelle Falkland. Lo scrive l'invista ufficiale dell'aeronautica, «Aerospaco». Non precisa come si abbia acquistati né quanto, ma solo che non si sono rivelati particolarmente efficaci.  
Oggi in India elezioni regionali in tre Stati  
NUOVA DELHI — Saranno, secondo gli osservatori, un banco di prova per il primo ministro, Indira Gandhi. Per rinnovare le amministrazioni regionali in tre Stati federati vanno alle urne 52 milioni di indiani. 3821 candidati per 576 seggi delle assemblee locali, il Congresso si cercherà di mantenere il controllo su almeno due Stati.  
Cade sciando Juan Carlos di Spagna  
MADRID — Niente di grave, solo una lussazione con ematoma, ma il re di Spagna dovrà osservare un periodo di riposo. Già rientrato a Madrid, Juan Carlos è caduto sciando in Svizzera, a Gstaad.  
Delegazione del PCI in Algeria  
ALGERI — Una delegazione del PCI è giunta ieri ad Algeri. Avrà una serie di colloqui con dirigenti del Fronte nazionale di liberazione del quale è capofila. La delegazione è composta da compagni Alessandro Natta, Antonio Rubba e Giorgio Migliardi.

tra Chiesa cattolica e stato in Ungheria procedono in un «tranquillo sviluppo». Lo ha dichiarato il primate ungherese cardinale Laszlo Lekai in un'intervista al «Magyar Hirlap», organo ufficiale del governo. Il cardinale Lekai ha ammesso che nel corso di questo processo evolutivo sono emerse alcune difficoltà che «non devono né essere ingrandite né passate sotto silenzio». «La Chiesa ungherese — ha detto Lekai — ritiene che il detto Lekai - ritiene che le difficoltà non devono essere superate in maniera teatrale, sotto l'occhio dei riflettori, ma difficoltà e richieste devono essere affrontate un poco alla volta». Il cardinale Lekai ha affermato che, essenzialmente, esiste in Ungheria uno stato di equilibrio che non si scontra in altri paesi. «C'è

pane a sufficienza sulla tavola di ogni famiglia — ha detto Lekai — e in inverno ogni famiglia ha una casa ben riscaldata. Il pane per ognuno è assicurato da panettieri sia cattolici che non credenti. I panettieri fanno il pane sia per i cattolici che per i non credenti, sia che essi stessi credano o no. Essi fanno il pane per il popolo ungherese senza discriminazioni. Ai di là delle differenti ideologie — ha tenuto a sottolineare Lekai — esiste un'azione comune per il bene comune che è l'interesse di tutta la popolazione. Il primate ungherese ha ricordato infine che le leggi ungheresi salvaguardano la libertà di religione senza alcuna violazione. Anche se — ha dato Lekai — ai più alti livelli, quando di tratta di negoziati tra le gerarchie religiose e i dirigenti statali, vi è un'ampia incomprensione».

I GRANDI ITALIANI

TANTO GENTILE E TANT'ONESTA PARE

Dante Alighieri

# L'Unità

## Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:  
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a L'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

abbonamenti 1983

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983					
ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130 000	66 000	34 000	23 500	12 000
6 numeri	110 000	56 000	29 000	21 500	11 000
5 numeri	98 000	50 000	26 000		
4 numeri	85 000	43 000			
3 numeri	65 000	33 000			
2 numeri	46 000	23 500			
4 numeri	23 000	12 000			